ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 18. UDINE **1 Maggio 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Il trattato di Parigi ed i documenti relativi furono pubblicati a Parigi, a Torino ed altrove il 28 aprile. Già anticipatamente se n' erano veduti dei brani in varii giornali; e poco ormai resta da sapersi. Ma trattandosi di un documento storico d'alta importanza, al quale forse, per la moltiplicità degl' interessi a cui si riferisce, si dovrà assai di frequente tornare in appresso, attendiamo di poterlo registrare secondo la versione officiale nel nostro foglio, accontentandoci di farlo adesso per sommi capi conoscere. Secondo varii giornali sarà di non poco interesse l'esame dei protocolli delle conferenze, come quelli che contengono in embrione le vedute delle varie potenze, secondo che vennero dai loro plenipotenziarii esposte e lascieranno indovinare qualche indizio della futura politica di esse. Tale documento dicesi si comprenda in 158 pagine. Al trattato poi, che si racchiude in 34 articoli, saranno annesse le varie speciali convenzioni già contratte, o da farsi.

I primi articoli del trattato stipulano la restituzione reciproca dei territorii occupati dalle truppe belligeranti, nei modi che saranno convenuti, l'amnistia dei sudditi delle varie potenze che presero parte durante la guerra per il nemico di esse, l'immediata liberazione dei prigionieri da guerra. Poscia viene stabilito, che l'indipendenza della Porta e l'integrità dell'Impero Ottomano, ch' entra a partecipare il diritto pubblico europeo, sieno poste sotto la guarentigia delle parti contraenti e sia considerato come di generale interesse ogni atto contrario ad essa; dovendosi procurare in caso di differenze la pacifica mediazione delle potenze che prendono parte al trattato. Dell'atto di riforma emanato ultimamente dal sultano, il trattato prende conoscenza; ma nota che nessun diritto avranno le potenze d'immischiarsi nelle relazioni fra il sultano ed i suoi sudditi e nella amministrazione interna dell'Impero Ottomano. Il trattato del 1841 riguardo agli stretti del Bosforo e dei Dardanelli sarà riveduto, e la convenzione relativa sarà annessa al presente. Il Mar Nero è neutrale ed aperto ai navigli mercantili di tutte le Nazioni, chiuso a quelli da guerra, salvo ai pochi legni russi e turchi, che in speciale convenzione da annettersi al trattato sarà stabilito che possano esistervi per la polizia di quei paraggi, ed il diritto di tutte le Nazioni contraenti di tenere due leggeri legni da guerra alle bocche del Danubio per assicurarne la libera navigazione. Arsenali di guerra non vi saranno sulle spiaggie del Mar Nero; ed in tutti i porti russi e turchi sarà libero alle potenze europee erigere consolati. La libera navigazione del Danubio sarà posta sotto la guarentigia del presente trattato; ed una commissione composta dai rappresentanti delle varie potenze s'accorderà sui modi di favorirla in fatto, cercando a spese comuni i mezzi di agevolarla nella parte inferiore, mentre un'altra commissione, austro-bavaro-wirtemberghese s'occuperà di regolarla per la parte che scorre nei loro Stati. I confini della Bessarabia saranno rettificati, abbandonando la Russia alla Moldavia una parte del territorio da lei posseduto: in questa parte è compreso tutto il delta del Danubio e così pure sono comprese le fortezze che la Russia possiede su quel fiume. I Principati Danubiani della Moldavia e della Valacchia continueranno a godere, sotto l' alta sovranità della Porta e la guarentigia delle potenze contraenti, ed escluso ogni speciale protettorato, i privilegi e le immunità da loro posseduti. Essi avranno un' amministrazione indipendente, libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione. Gli Statuti attuali saranno riveduti da una commissione speciale, sulla cui formazione le potenze contraenti andranno d'intesa e che si recherà a Bucarest a consultare coi consigli locali da convocarsi a quest' uopo. Le stipulazioni definitive a questo riguardo saranno poste sotto la guarentigia collettiva delle potenze contraenti. D'accordo colla Porta i Principati potranno armarsi a propria difesa; e nel caso del turbamento dell'ordine la Porta dovrà intendersi colle potenze contraenti sulle misure da prendersi per ristabilirlo, senza di cui nessun intervento armato sarà permesso. Alle stesse condizioni, sotto la guarentigia collettiva, sarà mantenuto il Principato di Serbia. I confini fra la Russia e la Turchia in Asia saranno mantenuti, salvo le lievi rettificazioni da farsi di comune accordo per evitare ulteriori dissidii. Tosto che si potrà farlo, le truppe europee sgombreranno il territorio dell' Impero Ottomano. La convenzione speciale risguardante le isole Aland sarà anch' essa considerata come un annesso del trattato. Come si vede, tutto questo si sapeva ancora prima; ed il più essenziale per la pratica esecuzione è riserbato alle convenzioni speciali.

Delle convenzioni annesse una delle più importanti dovrà essere quella che risguarderà il futuro ordinamento dei Principati. La Serbia, ch' ebbe la fortuna di essere lasciata in disparte, rimarrà presso a poco com' era, e sarà abbandonata al pacifico svolgimento delle sue interne migliorie, ch' eserciterà però la sua influenza sulle provincie slave direttamente soggette alla Porta. Più difficile sarà la condizione dei due Stati Rumeni; nel di cui ordinamento idee ed interessi diversi si troveranno in lotta fra di loro. La Porta dimise gli ospodari e nominò suoi luogotenenti; e credesi che presto sarà convocata a Bucarest la commissione, di cui è detto nel trattato. Varie dicerie corrono intorno all' ordinamento dei Principati: ma sembra che in realtà debba servire di base ai lavori della commissione il protocollo concertato a Costantinopoli e contro il quale partirono già dalla Moldavia e dalla Valacchia parecchie proteste. In tale protocollo si mantiene la separazione dei due Stati, considerati qual parte integrante del territorio Ottomano. La Porta, che godrà d' un tributo, rappresenterà i Principati nelle loro relazioni all' estero ed i trattati da lei conchiusi avranno pieno vigore per loro. Gli ospodari saranno da nominarsi a vita dalla Porta, sopra i candidati proposti dalle Assemblee dei due paesi. Questi non potranno erigere fortezze sulla riva sinistra del Danubio; e tutto ciò che si riferisce alla difesa del territorio sarà concertato colla Porta. Sarà ammesso il principio dell' uguaglianza civile in tutto. Le forme costitutive interne verranno stabilite nel modo indicato dal trattato di Parigi dalla commissione che deve occuparsi della cosa. — In generale la cosa più notevole in tutte le stipulazioni fatte nella pace del 1856 devesi considerare il principio d' intervento collettivo e di consolidarietà delle varie parti contraenti; principio che

costituisce una specie di arbitrato politico, il quale potrà avere in appresso altre notevoli applicazioni e servire talora a sciogliere più presto, tale altra a complicare maggiormente le quistioni che insorgeranno.

A quanto sembra il trattato non fa alcuna menzione del Caucaso, il quale verrebbe adunque di nuovo abbandonato alle armi conquistatrici della Russia. Ora si dice, che i Circassi, udendo che venne fatta la pace, abbiano eletta una deputazione incaricata di far valere presso alle grandi potenze la loro indipendenza. È poco probabile però, che l'Europa bisognosa di pace e pronta a sacrificare a questa ben più importanti interessi che non sono quelli dei Circassi, voglia rompere una lancia a favore dell'indipendenza del Caucaso. La chiave dell'Asia rimarrà in mano della Russia, la quale saprà volgerla a suo tempo. L'Inghilterra pare prossima ad appianare le sue differenze colla Persia.

Le truppe degli alleati cominciarono a partire dalla Crimea, non senza aver prima fatte dimostrazioni d'amicizia, massimamente le Francesi colle Russe. Lo stato loro sanitario sembra migliorato. Fanno una sosta a Costantinopoli; ma sono prese tutte le disposizioni per il ritorno di quelle che si restituiscono alla patria, non senza preparare loro dei campi di aspettativa, onde evitare il pericolo della propagazione del tifo. Quante e per quanto tempo debbano tuttavia rimanere sul territorio ottomano non lo si sa. Bensì vien detto, che non prima del prossimo novembre potrà essere compiuta la triangolazione, che ora fa eseguire da' suoi ingegneri nei Principati Danubiani l'Austria. Se poi gli alleati non avranno sgomberato la Crimea totalmente prima del settembre, si può credere che ancora più tardi avranno abbandonato totalmente l'Impero Ottomano. In questo le turbolenze contro la riforma continuano. Nella Magnesia, ad Amassia accaddero nuovi disordini dei Turchi contro i cristiani. Nella Siria l'agitazione è ancora più minacciosa; poichè a Naplusa i musulmani uccisero tumultuosamente dieci cristiani e parecchie decine ne ferirono, minacciando e perseguitando tutti gli altri. Anche a Damasco i cristiani stanno in grande timore. Pare che la Porta, posta fra il pericolo d'una occupazione europea e quello di lotte intestine sempre rinnovantisi, voglia provarsi di agire con energia. Trattasi ora di contrarre nuovi prestiti; i quali dovrebbero forse servire a procurare un migliore ordinamento interno. Essa s'intese col governo greco per impedire i latrocinii ai confini dei due Stati. Il ministero greco dà la caccia continuamente su tutto il suo territorio alle bande che vi si erano formate: i buoni risultati ottenuti non sembrano però accontentare ancora le potenze occidentali, le quali dicesi non sieno tuttavia preparate a cessare l'occupazione della Grecia. Da ultimo giunsero al Pireo parecchi reggimenti reduci dalla Crimea.

Circa ai divisamenti delle potenze occidentali rispetto alla Grecia può gettar luce un discorso cui i giornali tedeschi dicono essere stato tenuto dal conte Walewski nelle conferenze parigine. Questi avrebbe detto, che sebbene radunati per la quistione orientale, i rappresentanti dell'Europa doveano giovarsi dell'occasione per scambiare le loro viste e stabilire que' principii, che valgano a rassodare la futura tranquillità dell'Europa. L'anarchia della Grecia costrinse le due potenze occidentali a mandarvi delle truppe; ed il suo stato è ben lontano tuttavia dell'essere soddisfacente. Di cessare l'occupazione le due potenze sono impazienti: ma ciò non si potrà fare senza grave pericolo, fino a tanto, che non sieno subentrate delle reali modificazioni nel presente stato di cose della Grecia, a cui dovranno pensare le tre potenze che diedero vita a quel Regno. Il ministro soggiunse, che nemmeno lo Stato del papa era in condizioni normali: e che la necessità di non lasciare quel paese nell'anarchia, motivò, dietro il desiderio della Santa Sede, l'occupazione francese ed austriaca. La Francia avea un doppio motivo di aderire alla richiesta della Santa Sede, il titolo di figlio primogenito della Chiesa di cui l'imperatore va superbo e quello di mantenere la tranquillità dello Stato Romano, dalla quale dipende quella dell'Italia e dell'Europa. Non si può però negare essere poco onorevole la condizione d'una potenza, la quale per sussistere ha bisogno di essere protetta da truppe straniere. La Francia anela il momento di ritirare le sue truppe e lo farà, quando sia possibile, senza turbare la tranquillità del paese, o nuocere all'autorità del governo pontificio che le sta grandemente a cuore. Ma pur conviene che il governo romano si consolidi e si raffermi. Così si dovrebbe consigliare al governo napoletano degli atti conciliativi, in opposizione al sistema, che invece di colpire i nemici dell'ordine indebolisce i governi e procaccia partigiani alla demagogia. Walewski soggiunse, che la Francia non desiderava meglio che di rimanere nelle migliori relazioni col Belgio; ma che il governo di questo Stato, colle migliori intenzioni, era costretto dalla sua legislazione a lasciare impuniti gli eccessi della stampa, che eccita persino alla sommossa nello Stato vicino. La Francia sarebbe dolente di dover ammonire il Belgio a modificare la propria legislazione, per obbedire al primo dei doveri internazionali di non soffrire intrighi, che mirano a turbare la tranquillità degli Stati vicini. I reclami dei forti presso i deboli somigliano troppo a minaccie: e perciò sarebbe desiderabile, che il congresso esprimesse su ciò la propria opinione. Terminò col raccomandare al congresso di far accettare il principio di diritto internazionale: che non si tolleri l'emissione di patenti di corsaro; che la bandiera neutrale copra la merce nemica eccetto i contrabbandi di guerra; che la merce neutrale, eccetto se contrabbando di guerra, non possa essere sequestrata nemmeno sotto bandiera nemica; che in fine il blocco non sia obbligatorio, se non quando è reale. — Il conte Clarendon annuì al richiamo delle truppe dalla Grecia, semprechè le potenze protettrici s'intendano a ritrarre il suo governo da un sistema contrario allo scopo per cui esse fondarono quel Regno. Il trattato del 30 marzo segna una nuova era di pace, ma nulla si deve trascurare per renderla durevole, per cui non si deve passare sotto silenzio la situazione d'un paese interessante, che potrebbe nuocere all'equilibrio europeo. Avendo preso l'impegno di sgomberare nel più breve tempo possibile tutti i paesi occupati durante la guerra, non si può a meno di cercare i mezzi per togliere anche le occupazioni anteriori. Quelle dell'Italia, qualunque sia stato il motivo che le indusse, costituiscono certo per que' paesi uno stato anormale ed irregolare, cui la sola estrema necessità può giustificare, e che col cessare di questa deve pure cessare. Se però si continua ad appoggiarsi alla forza armata, anzichè avvisare ad altri rimedii che tolgano le cause del malcontento, si renderà permanente un sistema poco onorevole per i governi e deplorabile per i popoli. Ei crede, che l'amministrazione dello Stato Romano presenti molte mancanze, da cui provengono pericoli, cui il congresso ha diritto di prevenire, poichè trascurandoli si verrebbe a lavorare a pro della rivoluzione, cui tutti i governi desiderano d'impedire. — Prevale nella stampa l'opinione, che conseguenza di tali conversazioni tenute nelle conferenze saranno dati dei consigli ai governi italiani, e segnatamente al pontificio, sul tenore di quelli che vennero impartiti alla corte romana venticinque anni fa. Dal linguaggio poi tenuto dal rappresentante di Napoleone rispetto al Belgio, altri è indotto a credere, che confidenzialmente qualcosa di simile sia stato detto al Piemonte; e vi ha perfino chi assicura dover essere presentata tantosto alle Camere piemontesi una modificazione delle leggi sulla stampa. Così pure si pretende da più d'uno, che non abbia mancato qualche autorevole consiglio al governo di Torino di rappacciarsi con quello di Roma. Circa alle cose di Parma lord Clarendon manifestò già alla Camera dei Lordi la sua opinione, dopo le interpellazioni fatte dal marchese di Clanricarde, al quale succederà lord Lindhurst. Ei disse, che le truppe austriache erano nel Ducato in forza dei trattati del 1847 e 1848 e per richiesta del governo parmigiano e che ci ha esagerazione in quanto si sparse sul conto delle truppe che si trovavano su quel territorio. Un'altra quistione internazionale, che fa sospettare l'intervento delle potenze occidentali

e quindi brighe cogli Stati-Uniti, si è quella della lotta accesa nell'America centrale fra il governo di Costa-Ricca e l'avventuriere americano Walker impadronitosi del governo di Nicaragua.

Poca sicurezza di sussistere coll'attuale Camera ha il ministero inglese; e molti credono che appena sieno pubblicati i documenti della pace, od esso debba ritirarsi, o decidersi a sciogliere il Parlamento. Il ministero Palmerston ebbe ultimamento parecchi voti ostili, che gli tolgono considerazione nel paese e forza di governare. Ebbe voti contrarii nella quistione della nomina dei pari a vita, in quella della riforma delle tasse locali di porto e della pulizia municipale, in certe riforme relative alla Chiesa, nel sussidio al collegio cattolico di Maynooth in Irlanda ed in altre cose di minor conto. Tutto quello ch'esso fa lo si biasima con ironiche censure da due parti, cioè dai tory e dai radicali. V'ha chi non vuole saperne che si spendano danari a festeggiare con fuochi d'artificio una pace, che a pochi attalenta, e chi domanda se la rivista della flotta a Spithead non fu l'ultimo scopo della guerra attuale. Chi trova Palmerston troppo pronto ad immischiarsi in tutte le quistioni esterne, in cui l'Inghilterra non ha alcun profitto da ricavarne, ed a suscitarne di pericolose; chi lo rimprovera di lasciare sempre le cose a mezzo e di sacrificare quelli a cui si avea lasciato sperare l'appoggio inglese. Gli si nega un vero talento amministrativo, e si vorrebbe dargli congedo, ora che la pace è conchiusa. Si censura con insolita insistenza il governo delle Indie, la maniera di riscuotere le imposte, di stipendiare gl'impiegati, i debiti crescenti nella amministrazione di que' paesi e le annessioni di nuovi Regni ai già troppo vasti dominii. Con grande istanza si vuole che presenti i documenti risguardanti la differenza cogli Stati-Uniti d'America; e mostrando a questi amicizia, si fa vedere d'essere disposti a sacrificare il ministro alla buona armonia con loro. Tale domanda che cosa vadano a fare le truppe che si mandano al Canadà; altri a che la legione italiana si concentri a Malta; altri che cosa sia della progettata spedizione francese a Madagascar; altri ancora come abbia il governo inglese acconsentito, che la somma delle cose nel Ducato di Parma sia passata da quelle del governo locale ad altre mani. Le interpellanze minacciano di succedersi l'una all'altra in entrambe le Camere: e ciò fa sì, che molti credano prossimo lo scioglimento della attuale Camera dei Comuni, per procedere a nuove elezioni. Difficile diffatti colla Camera attuale, in cui i partiti sono sminuzzati e gli uomini politici si trovano su parecchie importanti quistioni divisi, si è tanto la sussistenza del ministero Palmerston intatto, quanto la sua parziale modificazione, quanto la formazione di un altro che gli succeda e che sia più forte di esso. Gli avvenimenti degli ultimi tre anni diminuirono nell'opinione pubblica molte grandi riputazioni politiche; e non c'è ritta alcuna bandiera sotto alla quale possa combattere una legione compatta. Però altrettanto difficili sono nel momento attuale le elezioni. Perchè risulti una Camera meglio condizionata, c'è duopo d'un programma politico abbastanza franco e deciso, che possa mettere di fronte gli uni agli altri i partigiani e gli avversarii. Ora questo programma è appunto difficile a stabilirsi: poichè dominano molte incertezze sulla politica esterna futura, e nemmeno nei principii d'interna amministrazione non si presenta qualche quistione abbastanza importante per dividere gli elettori in due campi bene distinti. Siffatta condizione d'uno sminuzzamento dei partiti politici è quasi affatto nuova in Inghilterra; ed un nuovo Parlamento dovrà risentirsi dell'incertezza della posizione. Siamo giunti all'epoca, in cui cominciano a manifestarsi gli effetti delle riforme operate dal 1830 in poi, con una graduata trasformazione della società inglese, che fra non molto sarà forse ancora più visibile. Le prossime elezioni, saranno un fenomeno politico al certo degno di osservazione.

In Francia non si parla più della spedizione di Madagascar, colla quale forse si temeva di disgustare l'Inghilterra. Si decretò di stabilire due reggimenti stranieri, l'uno dei quali svizzero. Nella Camera vi fu un discorso d'opposizione di Montalembert, per trattenere alquanto il pubblico, circa al decreto della corte di cassazione risguardante i bollettini elettorali. Il governo, in conseguenza di ciò, dichiarò che la distribuzione dovrà essere affatto libera e vietata solamente nel caso di pericolo per l'ordine pubblico. Ciò significa, che agirà a suo beneplacito, secondo che crederà opportuno. Del resto dicesi che nelle prossime elezioni vi saranno pochi candidati d'opposizione, e che il governo sarà sicuro di far eleggere tutti quelli che vorrà. Esso ebbe a rallegrarsi da ultimo di nuove adesioni di personaggi legittimisti: mentre una sorda opposizione si manifesta negli uomini di spirito, e si vedono anche indizii d'altri malcontenti. Morny sta per partire come inviato straordinario in Russia, dove l'ambasciata francese sarà rappresentata con grande sfarzo.

Le cose della Spagna cominciano a ridestare l'attenzione generale. Per quanto i due generali Espartero ed O'Donnell protestino di voler rimanere uniti e di governare collo stesso programma politico, ci osta sempre la loro diversa origine; e mentre il secondo è considerato quale suo capo dal così detto partito dei *moderados*, serve l'altro di bandiera ai *progressistas*. Quand'anche essi sieno leali nella loro amicizia politica, la diffidenza regna nei partigiani speciali dell'uno e dell'altro, ed in quelli che vorrebbero averli a strumenti delle proprie mire. Ciò fa sì, che vi sia irresolutezza, titubanza in ogni provvedimento e che nulla si compia. Nelle Cortes Costituenti vi sono varii partiti abbastanza forti per servire d'ostacolo ad un ordinamento definitivo nelle condizioni del paese; ma non uno che valga a governare con mano forte. I partigiani d'un reggime più stretto vorrebbero nelle loro brighe servirsi di O'Donnell per allontanare Espartero; i democratici si sollevano, come da ultimo a Valenza, con grida di evviva a quest'ultimo. Le mene, le sollevazioni, i sospetti reciproci sfibrano la Nazione, che non sa ormai quale destino l'attenda; e chi teme si possa precipitare verso la Monarchia assoluta, chi verso la Repubblica. I due capi del governo separandosi per il momento, e rimanendo l'uno a Madrid, l'altro, Espartero, recandosi a Valladolid, Saragozza ed in altre città, mostrerebbero forse disposizione a separare anche la loro politica? Ecco quanto si teme, o si spera: ed in tal caso si prevedono altre novità, ed il ritorno ad un reggime più stretto, o ad una nuova reggenza di Espartero colla proclamazione della principessa delle Asturie a regina, od anche un intervento straniero. Il linguaggio del *Constitutionnel* e di qualche altro foglio governiale in Francia, sebbene contraddetto dal *Pays*, potrebbe lasciar supporre che si mirasse a codesto. Ma se mai la Francia, per timore d'un contraccolpo in Francia degli avvenimenti d'oltre i Pirenei, si decidesse ad intervenire nella penisola, non si potrebbe aspettarsi un'opposizione dalla parte dalla Granbretagna? Ed in tal caso la quistione spagnuola non perderebbe il suo carattere di località? Questo è quanto vanno qua e colà domandandosi coloro che volgono adesso lo sguardo alla Spagna. Gl'interventi, dacchè la guerra orientale ed il sollevamento d'una nuova dinastia in Francia scossero il vecchio sistema d'equilibrio, fanno sempre temere delle gravi ed inaspettate difficoltà ai ponderatori della politica europea. Gli Stati deboli e disordinati, com'è la Spagna, nel mentre possono assai poco da sè, hanno il privilegio di tenere sempre all'erta ed in sospetto l'uno dell'altro i forti.

Si parla dalla stampa delle riforme che saranno per introdursi in Russia; ma pochi credono che si tratti di qualcosa di radicale. In Prussia si pensa, dicono, a fortificare Berlino. A Vienna le festività per la pace, quella per la collocazione della prima pietra del tempio votivo, a cui l'Arciduca Massimiliano fece invito per perpetuare la memoria del salvamento di S. M. l'Imperatore Giuseppe, le nuove concessioni di strade ferrate in Gallizia, occuparono principalmente la stampa. Anche nello Stato Romano ed in quello di Napoli sembra, che le strade ferrate abbiano da ricevere

nuovo impulso. Così la pace darà principio alla costruzione di tutte le grandi linee di congiunzione, che completeranno il grande sistema europeo di strade ferrate, il quale porterà forse di conseguenza altri avvicinamenti nei sistemi doganali, e servirà perciò all'associamento degl'interessi, all'accomunamento dei costumi e delle idee dei Popoli.

AGRICOLTURA, VIE DI COMUNICAZIONE.

Piemonte 23 aprile

Dalle varie notizie delle provincie dello Stato, le quali si possono raccogliere da' giornali e dalle relazioni di uomini pratici, rilevasi che le condizioni agronomiche in generale si presentano sotto un aspetto soddisfacente sì rispetto a' seminati come alle piante fruttifere, ai gelsi ed alle vigne. Anche quelle regioni in cui da qualche anno fallirono i raccolti, massime delle uve, danno in questo lusinga di prodotto. Per l'incostanza del passato inverno, i freddi e le nevi che si fecero straordinariamente sentire nelle due riviere del Genovesato e di Nizza, gli olivi e le altre piante più delicate patirono, ed in Genova, ne' fiorenti giardini che la inghirlandano vedesi qua e là il troncamento che fecesi degli aranci fin presso le radici per cercare in esse quella vita che il gelo avea tolto ai verdeggianti rami. Visitai il giardino della villa Pallavicini alle Peschiere, e fa vera compassione vedere que' muraglioni che tutti erano ricoperti di foglie sempre verdi e di olezzanti fiori e di frutta ora affatto ignudi. Anche le camelie piantate e sorgenti rigogliose in piena terra disparvero. Le intemperie invernali avranno recato a quel giardiniere il danno di sei mila e più lire italiane. Così dicasi d'altri parecchi, avvegnachè in Genova sia vivo il commercio di piante e fiori che or viaggiano velocissimamente in sulle vie ferrate.

E a proposito di vie ferrate che toccano a Genova e si diramano dalla centrale, avrete veduto annunciarsi quella che non ha guari si aperse e dispiegasi fino a Voltri lungo la riviera occidentale. Mi richiama quell'altra d'Italia che da Napoli mette a Resina con che ha tanta rassomiglianza pegli ameni poggi che mano mano succedonsi a destra, e pel mare che viene a lambire gli estremi suoi orli a sinistra. Promovitore principale dell'opera fu Antonio Merli Genovese giovane, ricco, operoso: uno dei rari che potrebbero valere ad esempio della gioventù nostra; la quale sperde miseramente le forze della vita ond'è largamente provveduta e il danaro, mentre di quelle forze e di quel danaro potrebbe arrecare vantaggi grandissimi alla patria. In elogio di questo giovane e meritamente fu scritto dal Gando, del quale parlai in altra mia, un sonetto, cogliendo argomento dallo aprirsi di questa via ferrata Voltriana. È ricordanza di una bell'opera e profittevole, è lode meritata di un giovane e stimolo agli altri che trovansi in pari condizioni per imitarlo. Dove anche l'altra parte della riviera orientale abbia la sua strada ferrata, e tutte due si prolunghino in giro a quel bellissimo mare Ligure, avranno vita maggiore anco per quelle popolazioni i commerci e non vi saranno per avventura, tranne quelle di Napoli, gite su' traini a vapore più amene e care di queste.

Gli studii sulla fognatura e sul modo di applicarnela negli Stati nostri sono, se mi si permetta di parlare così, *all'ordine del giorno*. Dal Berti-Pichat stampossi a questo riguardo un grosso volume nel quale sono raccolte le dottrine e le più importanti sperienze dei paesi nei quali si trassero dalla fognatura i maggiori vantaggi. Nel Friuli dagli agronomi più segnalati si conosce bene l'opera di agricoltura che il medesimo autore stampa in Torino. È un lavoro dotto, paziente, ricco delle nuove scoperte e degl'insegnamenti che applicati con giustezza possono apportare grandi vantaggi. Da codesti libri di gran lena e di maggior mole dovrebbersi trarre delle guide brevi, facili, allettatrici pei fanciulli delle scuole elementari, pei contadini, pei *gastaldi e pei fattorelli*, come si usan chiamare, di campagna. Il libro sulla fognatura è provveduto di opportune tavole illustrative. Furono anche raccolti in un sol volume i libri di maggior fama che trattarono della coltura de' gelsi e della educazione de' bachi: tra questi ritrovasi pur quello del conte Gherardo Freschi. Anche questo pel Piemonte e per l'Italia tutta è argomento di cure sollecite e intelligenti affine di prevenire ogni disastro e promuovere ogni perfezionamento maggiore. Saranno benemeriti della patria tutti che accresceranno un prodotto dal quale ne deriva sostentamento e ricchezza. Mentre le altre nazioni procedono a gran passi, non dobbiamo riposare tranquilli sugli allori de' nostri padri e rimanercene addietro. Ciò facendo avremo ben donde pentirci amaramente.

Un altro volume uscito in luce recentemente è quello dell'ingegnere Calindri sull'apertura e canalizzazione dell'Istmo di Suez. L'edizione è fatta con vero lusso tipografico e fornita di carte valevoli a metter sott'occhio i mezzi e i vantaggi di codest'opera grandiosa ed a' commerci del Mediterraneo profittevolissima. Che l'Oriente, mentre i popoli di Europa gli ridaranno quella civiltà, che un tempo ricevettero da esso, venga un'altra volta a rinsanguinare alcuni paesi un tempo fiorentissimi di commerci e di ricchezze ed ora per dolorose vicende prostrati? Questo volume pegl'intendimenti con che è dettato e per la importanza dell'argomento che tratta sarebbe meritevole del migliore accoglimento dove fosse dettato con qualche accuratezza di lingua, ch'è trascuratissima, e l'autore che desiderò ingrossarlo avesse lasciato addietro alcuni articoli di giornali e di libri che non accrescono per nulla la sua importanza.

Se molti per lo passato, moltissimi di questi giorni furono i discorsi intorno alle questioni trattate ultimamente da' plenipotenziarii nel congresso di Parigi. Si aspetta il Cavour che recossi a Londra per la conchiusione del prestito, per sapere, s'è possibile, qualche cosa di più preciso che non sono le argomentazioni e le dicerie dei giornali che pigliano dalla qualità e dall'indole degl'inspiratori impulso a discorrere. La Camera dei deputati ebbe alcun tempo di rilassatezza per mancanza di rappresentanti nella trattazione degli affari. Ora dopo l'invito del suo Presidente si rimette in azione, e di questi giorni furono posti a voti parecchi provvedimenti ne' quali fu sempre appoggiata e vittoriosa la parte ministeriale. La colonizzazione della Sardegna incontrò delle opposizioni. Giornali, statisti, indigeni di quell'isola sorsero a combattere il progetto proposto al governo. Niun'opera senza le sue contraddizioni. Oggi però la Camera approvò con 69 voti contro 45 il progetto. Si annuncia, che Gustavo Modena andrà a recitare a Marsiglia ed a Parigi. Colà egli non riescirà nuovo, perchè fece già sentire i sublimi versi di Dante nel *salon* della celebre madama Recamier. Però non mancheranno di dire, che anche questo grande attore è una scoperta dei Parigini. Sarebbe più giusto dire, che in Italia i grandi ingegni si conoscono e si onorano, ma non si pagano: ed in questo avrebbero ragione.

A. B.

INDICE BIBLIOGRAFICO.

I Processi Contenziosi, e in compendio le relative Ordinanze vigenti nel Regno Lomb. Ven. a tutto il 1855. — Per cura di Teodorico Vatri, dottore in legge — (Udine Tip. Vendrame. Maggio 1856).

Non havvi persona che delle cose forensi si occupi, la quale non riconosca le difficoltà derivanti nella pratica dai diversi processi giudiziarii che si vennero a più riprese attivando in codeste Provincie. Le disposizioni che furono emanate in proposito, attirano l'attenzione degli osservatori specialmente a motivo del loro numero e della loro svarianza. Alcune di esse tendono ad abrogare ordinanze preesistenti, altre a modificarle o chiarirle, altre infine

ad iniziare in certi casi ed argomenti un nuovo modo di procedere sia da parte dei giudici come da quella degli avvocati e procuratori. In mezzo alle molteplici leggi che fra loro o si distruggono o si rafforzano o si dilucidano, era evidente che dovessero crescere di giorno in giorno l'imbarazzo e il perditempo di coloro cui compete la ricerca e la rispettiva applicazione di ciascuna di esse. Epperciò chi si avesse dato ad abbracciare in un sol corpo quanto venne disposto e tenuto in vigore in materia di procedura contenziosa, non poteva che render loro servizio comodo e bene accetto. Or questo fece, ne sembra con successo rispondente alla rettitudine dello scopo e della intenzione, il nostro concittadino dottor Teodorico Vatri pubblicando in un grosso volume in ottavo i processi contenziosi vigenti nella Lombardia e Venezia a tutto il 1855, con annesse le ordinanze dirette a togliere, modificare e dilucidare quei processi medesimi.

Il metodo tenuto dal Vatri nella compilazione di quest' opera, se da un lato ci rende testimonianza delle sue pazienti indagini, dall' altro ci pare abbastanza semplice per servire al fine propostosi. E qual sia questo fine, ce lo apprende egli stesso nella chiusa d'una prefazioncella con cui presenta e raccomanda al pubblico il suo lavoro. Mio intendimento, egli dice, nell' accingermi all'opra fu quello di economizzare tempo a favore di coloro che si fossero serviti del mio libro, e stando al detto degl' Inglesi, tempo è moneta, ottenuto risparmio di tempo, doveva conseguirne il reale vantaggio di danaro.

Però, soltanto le singole leggi vi sono riportate testualmente, mentre se lo stesso sistema si fosse tenuto anche riguardo a tutte le ordinanze che vi si riferiscono, l' opera si sarebbe resa di soverchio voluminosa. Queste ultime dunque, invece di essere riportate per intero, lo vengono in compendio, o, come asserisce lo stesso coordinatore, nel puro loro concetto. Ne citeremo un esempio:

Nel capitolo della *prova*, § 178, il Regolamento di Procedura stabilisce quali debbano essere i requisiti dei libri de'negozianti matricolati perchè possano fare prova semipiena *in giudizio*. Or bene, nel libro pubblicato dal dottor Vatri, havvi prima riportato per intero il testo del paragrafo: poi vedesi citato il Dec. Aul. 7 Feb. 1815, con cui nelle città di Trieste e Fiume fu permesso l' uso della lingua inglese pei libri di negozio; poi la Sov. Ris. 3 Ag. 1816, con la quale la stessa autorizzazione veniva accordata per i registri mercantili dei negozianti della città e porto di Venezia; da ultimo nella loro integrità l' Art. 2 Cod. Commerciale che stabilisce le pratiche necessarie perchè i figli minori emancipati d'anni 18 possano intraprendere atti di commercio; il § 233 Cod. Civ. riguardo all' approvazione che deve riportare il minore per poter intraprendere una fabbrica, un negozio od altro stabilimento d' industria; l' Art. 8 Cod. Commerciale, secondo cui rimane stabilito che se invece del libro maestro si tenesse soltanto il giornale, questo farebbe ugualmente semipiena prova.

Come vedesi, delle stesse disposizioni di cui viene indicato soltanto lo spirito, rendesi più agevole la ricerca in base all' avvertenza ch' ebbe il coordinatore di aggiungervi la data della pubblicazione. Al che giovano in buona parte anche i due elenchi stampati in fondo al volume, il primo *progressivo* dei testi di leggi riportate per intero, il secondo *cronologico* delle ordinanze riferite in compendio. A questi si fa precedere la Sov. Pat. 14 Sett. 1852, sul nuovo compartimento giurisdizionale giudiziario nelle provincie Venete e Lombarde.

Questo libro, la cui edizione dalla scorsa che ci abbiamo dato, ne parve corretta e decentissima, vendesi presso l'autore o dal sig. Paolo Gambierasi suo speciale incaricato, al prezzo di A. L. 6. 00.

Versi di Cornelio Frangipane e di Pietro Zorutti pubblicati per le Nozze Rubini - Tosoni Udine 29 Aprile 1856.

A festeggiare queste nozze, i signori A. e V. J. offrivano alcune poesie inedite di Cornelio Frangipane giureconsulto e verseggiatore distinto del Secolo XVI. Son cinque sonetti e un madrigale estratti da un Manoscritto della Biblioteca Bartoliniana di Udine; e noi vorressimo che l'esempio dei signori A. e V. J. venisse imitato ogniqualvolta si presentino di simili circostanze. In passato le nozze davano origine a pubblicazione di cose frivole, per non dire indecenti: da qualche tempo il mal vezzo fu abbandonato, e, se pur dura tuttavia, ha pochi seguaci e lodatori ancor meno. Si preferisce pertanto stampare e intitolare agli sposi una qualche composizione poetica estranea all' argomento, od una buona prosa istruttiva, o, meglio ancora, qualche brano di storia e letteratura patria che altrimenti rimarrebbe inedito negli scaffali polverosi degli archivii. I sonetti del Frangipane sia nel concetto che nella forma rivelano la imitazione dei Petrarcheschi; son dettati da sentimento amoroso, e se talvolta l' ispirazione langue o difetta, in cambio la frase si conserva sempre elegante e ingegnosa. Eccone un esempio in due terzetti nei quali il friulano poeta allude all' anello che cingeva il dito della sua beltà.

L'ór fino segna puro e vero Amore,
Il cerchio Fede e il lucido smeraldo
Par che Speranza col bel verde chiami;
Tal io di vivo foco acceso il core
E nella fede mia costante e saldo
Porto speranza che Madonna m' ami.

Anche Pietro Zorutti in questa occasione ha pubblicato alcuni versi in dialetto da cui apparisce tutt' altro di quanto dice l'autore, essere la sua musa *da miezz an in cà strente e sechie come une sardele*. Noi vorremmo invece che il nostro amico più di frequente dasse segno di sua fantasia ancor vivida e briosa, e se, com' egli disse,

Amor l' ha vul l' inzen,
Cun dutt il so morbin,
Di combinà tan' ben
La Perle cul Rubin

mille grazie ad *Amore* che valse a stuzzicar l' estro del simpatico poeta friulano.

IL VARMO

NOVELLA PAESANA.

VII.

Il nonno di Giorgietto portava, come suo nipote, il nome di Byron e di Wasington; aveva oltracciò un grifo degno di Catone, e le buccie antediluviane d' uomo devoto al tempo della sua cara giovinezza. Per la canizie veramente patriarcale, per questa cocciuta venerazione dell' antichità lo si conosceva nei dintorni pel Noè dei mugnaj; chè se non fu lui ad inventar il vino, tal *colpa* s' appartiene all' ordine dei tempi, non al suo ingegno e alla paterna tenerezza per la vite. Del resto, al pari di quanti si stolgono nelle campagne dalle comuni opinioni e non s' intruppano come pecore dietro al becco, aveva esso conquistato presso i terrieri il titolo di filosofo; il quale, lo dico sul serio, non dovea gonfiarlo d' assai; giacchè, posto il prezzo del divino Platone a cinquanta scudi, come per l' appunto fu venduto sul mercato d'Egina, il povero Ser Giorgio (*) sarebbe venuto a costare una qualche frazione di niente. Cionnullostante anche a lui sfriggolavano nel capo dottrine affatto originali, e certe idee tanto gli si radicavano a fondo nel cervello, da dover darsi al diavolo per non crederle innate. Fra le altre affermava egli; che quante campagne stanno sotto il sole, tutte sono per origine comunali, e perciò a stretto diritto divisibili un tanto per capo; anzi aspettava giorno per giorno non so da qual buon vento certi personaggi dalle gran barbe nere che doveano, per dirla con lui, affettare la torta; ben inteso che ad esso in merito del suo bel muso sarebbe rimasto per soprammercato il molino. Intanto andava egli apprestando computi e registri per incoronamento della cuccagna; e teneva per le tasche, guardate da cenci e cordicelle, certe cartoline bisunte sulle quali far annotare quanto a lui paresse giovevole a sapersi circa lo spartimento del suo Comune; ed era poi sempre sul chiedere a questo e a quello, cosa si bisbigliasse sul tal mercato, e se in quel paese i *barboni* non si fossero ancora lasciati vedere; sicchè quando per l' imbecillità senile, il cervello gli diè volta affatto in tale cor'eteria, chi gliene dava a bere una, e chi un' altra; ed egli ognor più saldandosi nelle pazze lusinghe gironzava sulle sponde del Varmo facendo i conti sulle dita dei campi che gli sarebbero toccati, e di quanto avrebbe speso per accomodarli a modo suo tutti a viti e a pergolati — Ad onta di tali stranezze il vecchio sapeva, come si dice, tener d' occhio alla volpe e alla gallina, e mantenevasi così assoluto padrone in sua casa, che sebbene la famiglia contasse tre nuore e una dozzina di ragazzi non per questo alcuno osava garrire dinanzi a lui; e tutti si facevano piccini piccini ad un' occhiata un po' bieca; e quando poi avveniva che

entrando in cucina egli scaraventasse il cappello in un canto (il che era a lui, come a Giove l'aggrottar della ciglia), subito era per tutto un tremore ed una costernazione come si aspettasse di minuto in minuto il terremoto, o qualche altro peggior malanno. Non era dunque da stupire per vederli uno per uno accudire costantemente alle proprie faccende; che nel resto poi non solo avevasi libertà ma licenza, imperocchè al vecchio bastava vederli fare, nè andava a pescare il come o il perchè, lasciando egli in questo e in ogni altro riguardo correr l'acqua alla china; e spesso anche diceva che se la roba era venuta la doveva andarsene del pari, onde non si pativa nessuna carestia, e dietro tale sentenza tutti la scialavano allegramente. Convien supporre pertanto che a tal bisogna dell'abbondanza provvedesse il Signore, dacchè, come nei profondamenti vallicosi negletti dagli agricoltori si moltiplicano spontanee le più pompose bellezze della natura, così in quella casa era una copia d'ogni ben di Dio venuto d'ogni banda e gettato là alla rinfusa, e la tranquilla semplicità e la rosea salute ridevano su tutti i volti.

La Favitta dopo camminato una mezz'ora giunse alla dimora di Ser Giorgio, e benchè la fosse avventatella e selvatica non potè vincere un movimento di meraviglia al mirar nel cortile un tale ondirivieni di bimbi, di oche, di anitre, di porci, di colombi, e di cani, e una così confusa trameschianza di legne accatastate, e di concime, e di pagliaj e di carrette e d'arnesi, da perderci proprio la vista. Pure, per essere di giorno i cani dei mugnaj le creature più dimestiche e codafestanti del mondo, s'addentrò ella senza briga alcuna in quel tramestio: senonchè per la prima volta in sua vita ebbe nel cuore un battito di timidezza femminile. Messo il capo nella cucina, spiò tutto all'intorno se alcuno vi fosse; ma non ci vide anima viva, nè s'udiva altro rumore all'intorno che quello della macina. E così mentre la stava trepida e dubbiosa, ecco che proprio a' suoi piedi appena dentro dell'uscio in un bel riquadro di sole, le fermò gli occhi uno spettacolo, dal quale non seppe per buona pezza ritrarli, tanto era vago e singolare. — Figuratevi una bella covata di gattini non anco slattati, e misti con essi tre cagnuoli affatto piccini, i quali s'avvoltolavano, s'ingruppavano, si storcevano insieme come un viluppo di serpentelli; e sopra saltellavano dei pulcinetti usciti poranzi dell'uovo, e andavano via cacciando le pulci col becchettar qua e là: e lì presso stava la chioccia a codiarli maternamente coll'occhio intento e la cresta inalberata. — Questa volta la Favitta credette esser cascata dadovvero nell'arca di Noè; e più le crebbe la maraviglia quando i puttini che giocarellavano nel pantano del cortile, per farsi a considerar con più agio la nuova venuta, vennero a mescolarsi coi botoletti, coi gatti e coi pulcini, senza che ne fosse turbata per nulla quella repubblichetta di bestiuole.

Finalmente la fanciulla rinvenuta dallo stupore, non vedendo sbucar fuori alcuno, provossi di chiedere al maggiore di que' bimbi il quale mostrava i sei anni, dove fosse il Giorgietto.

— Il Giorgietto? — fece colui volgendole incontro un musino vispo e rotondo tutto screziato di belletta com'era ben di dovere. — Il Giorgetto!... Oh veh! sarà dove l'ha mandato il Nonno.

— E il Nonno mò dove lo ha mandato? — richiese la Favitta.

— L'avrà mandato dove l'avrà voluto lui; rispose giudiziosamente il fanciullo, mestando colle mani in mezzo a quei gatti che miagolavano in coro colle loro vocine da soprani.

— Sicchè siamo ancora daccapo! soggiunse la fanciulla. — E tu non sai insegnarmi ove il Giorgietto sia.

— No: che non lo so: riprese l'altro. — Ma lo saprà il Nonno

— Or dunque il Nonno dov'è? — domandò la Favitta.

— Oh il Nonno poi sarà nel mulino, o nell'orto, o sulla prateria oppur anco dal cappellano, ovvero.....

— Basta, basta! andrò al molino — Fece la giovinetta ravviandosi pel cortile; e voltasi là donde partiva il romor della ruota ne trovò tantosto l'entrata. Appena dentro, ecco venirle all'occhio quel grave furfantello di Giorgietto, che scamiciato più su del gomito, e infarinato come un fantasma da teatro reggeva il sacco ad un uomo sul cinquanta, il quale veniva empiendolo collo stajo d'una bianchissima farina di frumento.

— O je, ohe Giorgietto! fece la Favitta con voce un po' arrocata, perchè la presenza d'un testimonio le dava suggezione.

— Oh addio, addio Favitta! con accento di dolce sorpresa rispose il Giorgietto, volgendosi a guardarla, senza lasciar peraltro di tener aperta la bocca del sacco.

— Ecco, ecco Papà, aggiuns' egli volgendosi a quell' uomo — costei è la figliuola del mugnajo di Glaunico, della quale vi ho parlato anche stamattina.

— Sei una bella ragazzetta; rispose quegli — e se la bontà e la bravura corrispondono a quello che si vede, i tuoi genitori sono molto fortunati, e tu potresti servir d'esempio a questo svagato, che non vuol saperne di far bene un'intera settimana; e sì i suoi fratelli, che son morti tutti poverini, lavoravano alla sua età, quanto lavoro io stesso; ma costui fa torto alla razza.

La Favitta diventò rossa rossa; un poco per rimorso, un poco anche per lo stupore di udir accusato d'infingardaggine quel fanciullo, che stava così paziente ed attento coi lembi del sacco fra mano, del che ella si sentiva affatto incapace.

— Via Papà non ispaventatela! soggiunse il fanciullo; e piuttosto lasciatemi tenerle un poco di compagnia.

— Sì, sì, che la rimanga a suo talento con noi; rispose il mugnaio porgendogli a reggere un' altro sacco. — Conosco da un pezzo compar Simone come un buon Cristiano e un vero galantuomo; e quando suonerà l'ora della cena le daremo la sua parte, e poi siccome devo andar da quelle bande col giumento, me la torrò in groppa e la smonterà a due passi dal suo uscio.

— Grazie! balbettò la Favitta; e tornò ad arrossare, perchè non la intendeva così ella che le fosse fatta compagnia, e appena arrivata s'aspettava di fare un bel chiasso col Giorgietto e co' suoi cugini, ma aveva fatto i conti senza pensare che quel giorno l'era per l'appunto il sabbato. Pure per un naturale sentimento di buona creanza fece il buon viso, e sedette soda soda accanto al fanciullo.

— Ohe Giacomo! disse il mugnajo, poichè ebbe finito di insaccare, a un suo fratello, il quale per esser inteso alla macina dietro un assito, non poteva esser veduto dalla Favitta — Allungami il crivello.

— Via, Sandruccio! soggiunse una voce che era quella di Giacomo. — Porta il crivello a tuo zio. Lascia pure che la ruota ungerai dopo. — Ecco Gaetano, che Sandruccio te lo porta il crivello.

Allora sbucò da un pilastro un altro ragazzo di poco più grande del Giorgietto, il quale portò l'arnese allo zio Gaetano, tornò alle sue faccende gettando un' occhiatina di curiosità alla Favitta. — Costei cascava di nuvola in nuvola; però finì col naturarsi in quella smania di lavoro, e prese animosamente il suo partito, rispondendo senza tartagliare alle inchieste del Gaetano, e ciaramellando col Giorgietto il quale versava la crusca, mentre suo padre dimenava il crivello per pulirne un resticciuolo di farina. — Così corsero un pajo d'ore, in capo alle quali questi fè motto al fanciullo, che ben poteva andarsene ove le donne raccoglievano il bucato per dar loro una mano; e così, passando, la sua compagna avrebbe visitato l'ortaglia: ma gli raccomandò di non perdersi via per istrada. — Poichè, aggiunse egli, sai già come il Nonno la intende sul capitolo dei balocconi!.....

Allora i due fanciulli uscirono fuori correndo e saltando, come levrieri sciolti di guinzaglio; ma mentre il Giorgietto era gongolante e discorsivo, e la contentezza gli ritondava il visino tutto impiastricciato di sudore e di farina, la Favitta invece provava sotto sotto nel cuore un tal quale scontento; ed era la coscienza, che sa distinguere il bene dal male anco nel criterio dei ragazzetti, e farli al paro degli uomini allegri o melanconici colle sue misteriose parlate. Più poi ebbe a sgomentirsi quando il fanciullo la chiese, del perchè non avesse tolto a compagno della sua gita lo Sgricciolo; ma intanto passarono nell'orto, il quale era pieno di bei legumi e di citriuoli e di zucche; ed anco non mancavano i garofoletti, i gigli, le viole di pasqua, e le rose d'odore; e tante buone e belle cose furono altrettanti svagamenti del suo interno rammarico. Indi a poco giunsero sulle praterie le quali si dilungano fino al Tagliamento, e sono così uguali e feraci d'ottimo fieno, che non le sembrano sorelle per nulla agli aridi e sassosi seminati: ed è antica tradizione, che tale fosse una volta tutto il territorio; ma che sieno poi stati i peccati degli abitanti, o la poco avveduta coltura dei tempi andati, o gli straripamenti delle fiumane a smagrirla, io non mi son tale da poterveło chiarire. — Lì dunque il Giorgietto presentò la piccola visitatrice alla mamma, alle zie, alle cugine, le quali tutte le andavano facendo le migliori accoglienze, senza smettere d'ammucchiare camicie, gonnelle e lenzuola. E per verità un bello e pulito spettacolo si componeva, da quello sciame di donne giovani la più parte ajutanti e ben acconcie, disposte in varie movenze, tutte vaghe e pittoresche, come sempre sono gli atteggiamenti di persone sciolte e robuste, e da quella folta erba infiorata alle sommità di mille colori nella quale si profondavano fino alle ginocchia, e da quei drappi di lino che o sventolanti sulle corde, o stesi o ammonticchiati sul l'erba, dai raggi del sole prendevano il candore abbagliante della neve. — Il Giorgetto si mise tosto all'opera; e la Favitta da quella furbetta che la era, mascherando la consueta dappocaggine, cominciò essa pure a spiccare un qualche pannolino e ad aggiustarlo

del suo meglio, come di sottecchi vedeva fare alle altre; nè io giurerei che quelle ripiegature riuscissero di mano maestra, benchè ad ogni modo si dovesse saperne grado alla buona volontà della fanciulla.

Come la biancheria fu raccolta, la caricarono in una carriuola; e la mamma del Giorgietto prese a spingerla verso casa, mentre le due cognate la seguivano coi cordami e le pertiche in ispalla, e intorno venivano motteggiando fra loro le fanciulle e le bambinette, e fra esse l'uno accanto all'altro la Favitta e il Giorgietto.

Tornate a casa, convenne ammanire la cena; e l'una fu all'orto a corre il radicchio e le cipolline, l'altra allo sciugatojo a ordinar le stoviglie, l'altra al focolare ad apprestarvi il papà delle padelle, che l'è il pajuolo; e due o tre salirono a riporre il bucato; e la più tenerella corse per le ova al pollajo; e al veder come tutti si dessero attorno lietamente, era un vero piacere. In onta della tanta premura, quando capitò il Nonnone, la polenta non era peranco rovesciata; e certo questo dovea essergli solito argomento di menar rumore, poichè tutte cacciarono il mento nel petto, e raddoppiando di zelo lo guardavano paurosamente. Ser Giorgio col cappello nero a larghe tese e a cupolino rotondo, col farsetto di mezzolano bianco, le brache turchine allacciate sopra il polpaccio, e i risonanti zoccoloni di legno, aveva proprio l'idea d'un coetaneo di San Marco. Tuttavia convien dire che l'avesse ricevuto pur allora qualche buona novella delle barbe nere, poichè senza far motto s'avanzò fin sotto il camino, coi ginocchi dinoccolati, le *mani* sotto le ascelle, e i piedi strasciconi, come è per l'appunto l'andatura storica de' nostri antichi campagnuoli; nè del suo malcontento diede altro indizio che un sordo brontolio. D'altronde la polenta fumò tosto sul tagliere, e la frittata le tenne dietro così prestamente, che la parve piovuta dal cielo come la manna.

Si sa come l'architettura dei focolari contadineschi sia qui in Friuli semplice e grandiosa. Quello sfondo chiuso e capace, che nereggiando si digrada in alto come la gotica pigna d'un campanile, e quel fuoco che riposa nel mezzo proprio sul seno della Madre Terra, gli danno sembianza dell'antro sibillino o d'un tempio domestico appena disertato dai malfidi penati. Nè egli ripudiò finora i diritti delle prime are pagane; poichè esso è il vestibolo dove sorgono in giro gli sgabelli pegli ospiti, esso è la Curia dove si contende sugli affari della giornata, esso è la Chiesa che ode ogni sera le salmodie del Rosario, ed è anco finalmente la sede del povero patriarca, il quale remoto dal resto della famiglia, come il Fato dagli Dei minori d'Olimpo, vi sonnecchia nelle ore meridiane, e vi mangia tre volte il giorno la polenta intinta nel bianco latte. — In quel posto d'onore s'assise dunque l'antico mugnajo, e la maggior delle nuore gli depose accanto la cena. I figliuoli di lui, e i nipoti già iniziati alla religione del lavoro, sedettero intorno alla tavola; e le donne stavano in piedi dietro a loro, mentre i bimbi s'accoccolavano quà e là per la cucina colla scodella tra le gambe. Quando il lumicino ad oglio, gettato anche oggidì sullo stampo Romano, fu appeso alla cappa del camino, e piovette il suo modesto chiarore sul capo di quella gente, che meditava con raccoglimento ogni boccone, allora solo il vecchio s'accorse della Favitta, la quale sedeva tra i maschi daccanto al Giorgietto e indarno cercava nascondersi dietro le spalle di lui. Ne chiese tantosto contezza al Gaetano, e udito essere la figlia del mugnajo di Glaunico, siccome conosceva suo padre, se la fece venir appresso domandandole per quali negozii si trovasse a zonzo in giorno feriale. La Favitta aveva una virtù; e ne usò sull'istante confessando schiettamente che l'era venuta a visitare il Giorgietto e per null'altro.

— Bene, bene; disse il vecchio imponendole la mano sulla testa e rimandandola poi al suo posto. Ma un'altra volta bisogna venir di Domenica e lo dirò anche a tuo padre; il quale ho paura si lasci menar pel naso dalle donne. — E sospirò di cuore sopra queste parole, giacchè solo da un anno egli avea perduto la moglie, la quale peraltro egli usava governare come una ruota del mulino.

Così terminò tranquillamente la cena; nè mancarono alla Favitta eccitamenti ed offerte, ed anco il Nonno dal fondo del focolare andavale dicendo che l'appetito si affà ai giovani, come segno di giornate spese bene. — Alla fine abbujandosi già il cielo, Gaetano allestì la giumenta; e la fanciulla vi balzò sopra lestamente; e quindi ringraziata e invitata a ritornare da tutta la famiglia e dal Giorgetto in particolare, n'andarono via trottando con un bel chiaro di luna. E se domandaste perchè il Giorgietto non li accompagnò almeno un pezzo di strada, vi risponderei, che tale scusa non gli sarebbe passata buona presso il Nonno onde scapolare il Rosario. — Quella cavalcata andò molto a sangue alla Favitta; sicchè quando Gaetano la pose a terra al primo casolare di Glaunico, ove dovea prendere due staja di biada, ella a quel modo avrebbe tirato innanzi volontieri un pajo di miglia; ma proponendo fra sè di ritentare ben presto la prova, salutò cordialmente il suo conduttiere, e in due salti fu a casa.

— Dove se' stata fino adesso? le chiese con dolce rimprovero la Polonia. — La cena ti aspetta da mezz'ora, e io non mi sapeva cosa immaginare di te.

Questa volta invece di rispondere aspramente o stringendosi nelle spalle, la fanciulletta narrò con garbo dove la era stata, e si dolse che per lei si fossero attardati.

Eh nulla, nulla! soggiunse la Polonia consolata da una sì rara mansuetudine. — Quegli omacci hanno da mescolarsi nel mulino tanto che vogliono, e non bisogna poi esser sempre le loro fantesche! — E suggellò questa bella massima con un bacione sulle guancie della figliuola.

— Buona sera, Favitta! disse timidamente lo Sgricciolo entrando di lì a poco.

E la Favitta non gli volse la schiena, com'era solita fare da un mese, ma sbassando gli occhi, quasi per vergogna di darsi a vedere pentita, rispose o masticò una specie di *Grazie*.

— Oh sei qui, ninetta! disse alla sua volta Simone, che dopo aver trimpellato per sette ore al molino veniva a cena con una fame da giovinastro. — Sai che tua madre era molto inquieta, e che non bisogna poi star a zonzo oltre l'Avemmaria?....

— Chi? io era inquieta? saltò su a urlare la Polonia per difendere la sua prediletta anche a costo di calunniare sè stessa.

La garzonetta interponendosi nel diverbio ch'era per nascere, aperse le labbra a promettere con generale maraviglia, che non avrebbe più inquietato nè la mamma nè altri; e poi nel resto della sera fu così benigna e ragionevole con ognuno, che quasi quasi la Polonia s'inveleniva vedendola dispensare a tutti quell'amorevolezza, che dapprincipio avea creduto essersi risvegliata nel cuore della figliuola soltanto per lei.

(*) *Sar* e *Done* sono titoli appartenenti nel contado Friulano al *Pater* e alla *Materfamilias*, evidenti corruzioni del *Sere* e *della Donna* dei Toscani.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Il 20 Aprile si riaperse l'Accademia, la quale, prima per il colera, poscia perchè si potesse disporre il suo nuovo locale, dovette sospendere per alcuni mesi le proprie tornate. Le cariche elette già fino dallo scorso luglio per il nuovo triennio caddero sulle seguenti persone. Presidente: Ab. Prof. Jacopo Pirona. Vicepresidente: Mons. Dott. Gio. Francesco Banchieri, Consiglieri, Conte Francesco di Toppo, prof. Gio. Batt. Braidotti, Prof. Matteo Petronio, Dott. Giulio Andrea Pirona. Segretario: Dott. Pacifico Valussi. Vicesegretario: D. Teobaldo Ciconi.

Il Presidente cessante Conte di Toppo prendendo congedo toccò delle involontarie vacanze dell'Accademia e disse:

« Se l'Accademia di Udine fu talvolta interrotta e rilenta, ciò per altro non era mai per sua colpa: circostanze da lei indipendenti ne furono la sola cagione. Gli onorevoli membri che or la compongono non mancarono a sè stessi nè smentirono la nominanza degli illustri loro antecessori. E se la prima volta è questa che nel corrente anno io vi vedo qui raccolti, o Signori, la sola ragione si è quella che il locale dove siamo fu non ha guari compito. Esso ci venne generosamente concesso dal Consiglio del nostro Comune, e questo vogliamo sperare, la sua mercè, sarà il termine del lungo peregrinamento, che non poco disesto recò all'Accademia nostra. Grazie sieno rese ai Concittadini che raccolsero sotto il tetto ospitale del loro Palazzo un Corpo che è tutto Udinese, e il cui decoro è decoro di questa Città. »

E veramente fu nobile pensiero quello della Congregazione Municipale, e del Consiglio Comunale che approvò la sua proposta, di unire in un solo locale e nel Palazzo del Municipio l'Accademia udinese, che vi albergò costantemen-

te, e la Biblioteca Comunale, l'Ufficio dell'Associazione Agraria ed il Gabinetto di Lettura. La Biblioteca conserverà ed ordinerà i doni dei cittadini, i libri dell'Accademia, le raccolte del Gabinetto di Lettura. L'Associazione Agraria darà principio forse ad un Museo di Storia Naturale; come la Società per l'Esposizione di belle arti ad una pinacoteca comunale. Il Palazzo del Comune sarà come il simbolo del concorso dei Cittadini illuminati e di buona volontà a tutto quello ch'è di decoro e d'utile pubblico.

Il Presidente Conte di Toppo mostrò appunto, che all'Accademia, sebbene si dica che la stampa abbia reso in qualche parte inutile l'azione di tali consessi, rimane molto da fare, finchè vi sono studii e lavori collettivi che possano a pro della cosa pubblica riferirsi. «Ora, ei disse, che tutto si scuote, si anima, progredisce e tende ad una maggiore diffusione di lumi, all'educazione del popolo, al miglioramento fisico e morale di esso, facciamo sì che la nostra Accademia presti una mano confortatrice a codesto, e si presti e cooperi con tutti i suoi mezzi. Caldi d'amore pel nostro paese, sorretti da quell'uomo preclaro che va oggi ad occupare questa onorevole scranna, sia questo il nostro proponimento. Largo e glorioso nè è il campo: chè i Friulani sono spinti dal nobile desiderio di sempre più migliorare le condizioni lor proprie; e ne siano piena prova gli stabilimenti di beneficenza non ha guari sorti o migliorati o prossimi ad effettuarsi tra noi, le scuole gratuite per gli artieri, l'istituto filarmonico ad educare i giovanetti, le associazioni artistiche, le esposizioni di belle arti, le casse di risparmio, i gabinetti di lettura e più di tutto la società agraria che noi Friulani abbiamo tra i primi istituita.»

E qui mostrò per appunto quanto l'Accademia, molti socii della quale appartengono anche all'Associazione Agraria, possa cooperare agli scopi di questa co' suoi studii. E opportunemente ricordando i nomi degli accademici del secolo scorso che corsero onorati per tutta Italia e fuori, come il Zanon, l'Asquini, il Canciani ed altri, i quali appunto s'occuparono di promuovere i progressi agricoli ed economici del paese, lasciando a noi il frutto delle gloriose loro fatiche, animò i socii a correre sulle pedate di quei benemeriti.

Il Presidente del nuovo triennio ab. Pirona pigliò quindi il discorso laddove lo avea lasciato il Presidente del triennio scorso e mostrò che non solo colle dotte scritture da leggersi in società, ma le accademie possono giovare altresi, col solo far concordare mercè la conversazione dei migliori d'ogni paese, le menti in quelle idee, in quegli studii, in quell'indirizzo economico, letterario, educativo che contribuiscano ai civili progressi. Perchè sull'esempio di quello che fanno altre accademie, come p. e. l'Ateneo di Venezia, non tenere desto l'interesse delle adunanze col discendere famigliarmente a cose che possono tornare di pubblico giovamento? Anzi sovente meglio che le elaborate memorie, nelle quali tutti non hanno nemmeno l'agio di occuparsi, possono servire le conversazioni sopra alcuni temi proposti, a cui molti dei socii si troveranno in caso di partecipare per la parte loro. Ognuno ha le proprie idee da esporre; e così, massimamente se viene offerto qualche tema di tutta opportunità, si viene preparando nell'opinione pubblica e per così dire iniziando, ciò ch'è d'utile e d'onore al paese. L'Accademia mostrò d'annuire interamente alle idee ed alle proposte dei due presidenti.

Sappiamo, che la Direzione della Società Agraria sta mettendo in ordine l'orto, che deve servire frattanto all'orticoltura, agli studii di frutticoltura ed ai minori sperimenti agrarii, e presso a cui non si tarderà ad introdurre un principio d'insegnamento teorico-pratico. Ma di ciò avremo a parlarne diffusamente in appresso.

PROTESTA
Della Ditta Borroni e Scotti intorno all'Epistolario di Pietro Giordani.

In un articolo del Sig. Luciano Scarabelli, stampato nell'appendice del Giornale, il Piemonte, N. 76. intorno all'*Epistolario* del celebre Giordani edito dal suo amico e legatario Sig. Antonio Gussalli e da noi pubblicato, vi è un passo tendente a far credere che esso Sig. Gussalli avesse alcun materiale interesse nella edizione del detto *Epistolario*. Noi sottoscritti dichiariamo essere ciò assolutamente falso; avendo il Sig. Gussalli prestato la materia e l'opera di quella edizione spontaneamente: di che la Ditta sottoscritta gli rimase fin dal principio e gli resta tuttavia obbligata e riconoscente.

Milano 25 Aprile 1856.

p.p. della Ditta Borroni e Scotti
Franc. Sanvito

Sono usciti i due primi numeri della *Rivista Veneta*, della quale parleremo in appresso.

Sentiamo, che i proprietari del *Caffè Nuovo* provvidero che durante tutta la buona stagione la *Banda musicale* civile tenga dei concerti di fronte ad esso.

SETE

Udine 30 Aprile 1856.

Anche questi ultimi 8 giorni non diedero luogo a verun affare di rilievo, e le vendite limitaronsi a qualche Balla, senza variazione ne' prezzi, che qui come fuori, restano sostenutissimi, preferendosi di non vendere anzichè sottoporsi al ribasso.

Abbiamo qualche dato che ci fa supporre una prossima ricerca dalla fabbrica, che finora si astenne quasi completamente dagli acquisti, sulla speranza di stancare i venditori e provocare il ribasso.

Le contrattazioni in bozzoli ch'erano freddissime in Lombardia, si rianimarono un poco, gli ultimi giorni, forse per effetto delle poco favorevoli notizie sull'allevamento de' bachi in Spagna e nel Regno di Napoli.

ULTIME NOTIZIE

I giornali pubblicano il testo del trattato di pace di Parigi, ch'è conforme al sunto dato nella rivista. Pubblicheremo questo documento storico in altro numero.

Anche le ultime corrispondenze, che ci porta la *Triester Zeitung* dal Levante parlano di disordini continui che avvengono a motivo dell'odio dei musulmani verso i cristiani, ai quali non intendono d'essere pareggiati. A Magnesia i Turchi parlano pubblicamente di far man bassa dei cristiani e di deporre il sultano Abd-ul-Megid. I Turchi si rallegrano della partenza delle truppe alleate e sperano di far revocare l'*Hat-Humajun*.

In Atene furono festeggiati gli ufficiali reduci dalla Crimea, che in altri tempi aveano combattuto a favore della Grecia.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.